

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2018)
Heft: 70

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La specialità della normalità; Magi Joss, una vita tra natura e cultura



Magi crea

Chiedo a Magi di raccontarmi cosa l'ha portata a trasferirsi a sud delle Alpi ...

"La mia avventura in Ticino è iniziata nel 1960 quando, assieme a mio marito Jürg sono venuta ad abitare al Mött, di Calezzo, nella casa di vacanza della famiglia di lui. Infatti il nonno di Jürg, professore di storia svizzera all'università di Berna, nel 1914 comprò questo podere, per trascorrere in estate lunghi periodi di vacanza. Egli era una persona molto modesta, che si prestava gratuitamente per appianare le divergenze, se nascevano dei litigi tra gli abitanti; per il suo carattere mite era veramente ben accettato da tutti. Il 1° agosto organizzava una festa per gli intragnesi, in particolare per i bambini; la nonna di mio marito prepara

una speciale merenda con i lamponi, crema di vaniglia con i lamponi, mentre il nonno raccontava la storia della patria, perché si era reso conto che la maggior parte delle persone non aveva la consapevolezza di appartenere alla Svizzera."

Magi e Jürg si conobbero durante un concerto bachiano alla Tonhalle di Zurigo, città natale di lei, ove lui frequentava il Politecnico per

diventare ingegnere elettronico. Nonostante accompagnati dai rispettivi compagni, per loro fu amore a prima vista: *"I suoi occhi mi perforarono e dopo due incontri per me fu tutto chiaro!"* racconta Magi, lei maestra d'asilo, lui alla fine degli studi al Poli, sono fatti l'uno per l'altro. Durante l'estate il giovanotto la porta in Ticino, al Mött, per conoscere i suoi nonni, anche in quell'occasione fu un colpo di fulmine. *"Adorai subito quella casa e quel sito meraviglioso! Fu il primo choc della mia vita! Quello era un posto per viverci sempre, non solo per le vacanze! Dissi a Jürg che, se non avesse trovato lavoro subito, avremmo potuto vivere lì, cibandoci di lamponi e erbe..."*

Fortunatamente non fu necessario... conclusi gli studi, Jürg concorse, tra la diffidenza dei colleghi e degli amici, per un posto di lavoro in Ticino, all'Osservatorio ticinese di Locarno Monti, dove già da tre anni erano alla ricerca di un ingegnere elettronico. Nel contratto con l'Osservatorio era compreso il trasferimento, per otto mesi, al MIT (Massachusetts Institute of Technology) di Boston, per un perfezionamento nel settore della meteorologia e dei radar, visto che la Svizzera ne aveva ricevuti di seconda mano dall'esercito americano, per fare degli esperimenti sulla grandine.

"Siccome Jürg aveva ottime basi sia di tecnica, sia di fisica, tutto ciò gli interessava tantissimo, perciò, dopo l'assunzione, in fretta e furia ci sposammo e il giorno seguente, in nave, raggiungemmo Boston per una luna di miele un po' singolare. Mio marito studiava

Ogni percorso di vita ha le sue particolarità, siamo esseri unici e irripetibili e come tali percorriamo la nostra strada. Spesso non ci rendiamo conto di avere delle caratteristiche che ci contraddistinguono in modo inequivocabile, ci sentiamo "normali", a volte anche banali, e se qualcuno ci fa notare che quello che facciamo non è così scontato, siamo i primi ad esserne sorpresi.

Il filosofo Blaise Pascal affermava: *"Ciò che misura la virtù di un uomo non sono gli sforzi, ma la normalità"*, in effetti non è necessario compiere imprese straordinarie per essere eccezionali, lo siamo a prescindere da ciò che realizziamo, ciò che conta è come agiamo e il benessere che regaliamo a noi stessi e a chi ci circonda. Quando ho chiesto a Magi Joss di dedicarmi un po' del suo tempo per un'intervista, mi sono sentita rispondere che riteneva di non avere cose interessanti da rivelare, ma che tuttavia avrebbe raccontato volentieri le sue esperienze di vita.

Magi è una donna minuta, attiva e solare che da qualche anno vive a Cavigliano, in una piccola casa accanto alla stazione, i suoi ottantadue anni li porta con molta disinvoltura, come un accessorio naturale, al quale non si deve prestare molta attenzione. La conosco da sempre, i suoi modi garbati mi hanno affascinato quando, ragazzina, mia mamma le ha chiesto di insegnarmi un po' di tedesco ... Ho sempre ammirato questa donnina che, nella sua grande casa, mi accoglieva e con pazienza cercava di farmi entrare in testa le regole della lingua di Goethe ... Più che il teutonico ho imparato a fare dolci e a godere della compagnia di una persona speciale, che viveva in una casa altrettanto speciale.

Al Mött - L'intera proprietà Joss



ed io, dopo un primo mese da turista, venni invitata all'università per dei lavoretti utili agli studenti, così potevamo arrotondare lo stipendio di Jürg, un po' scarso per due persone. Per quei lavoretti, percepivo quanto il mio lavoro di maestra d'asilo in Svizzera."

Al loro rientro in patria, quasi in procinto di avere il primo figlio, la coppia si stabilì nella casa al Mött, luogo che, come detto, Magi ha adorato dal primo momento. Essendo nata in una famiglia di operai, sapeva bene cosa significasse stare attenta alle spese; perciò quel luogo le sembrò il paradiso, anche perché poteva piantare e coltivare ciò che serviva alla famiglia.

Quindi siete sempre rimasti nella casa al Mött?

"Si per cinquantacinque anni. Anche se dopo dieci anni ci fu una trasferta di un anno oltre oceano. A Jürg piaceva molto il suo lavoro, era molto bravo e apprezzato all'Osservatorio e più di una volta ha ricevuto delle offerte per lavorare altrove, ma non ha mai accettato. Però, un giorno arrivò un'interessante proposta di lavoro negli Stati Uniti, della durata di un anno. Valutati i pro e i contro, decidemmo di partire con i nostri quattro figli: Adriano di cinque anni, Francesca di sei, Ueli di sette e Berni di otto anni, alla volta di Boston. Vivevamo in periferia, i due bambini più grandi frequentavano la scuola e gli altri due erano a casa con me. Ciò ha dato modo ai ragazzi di imparare perfettamente l'inglese; il soggiorno durò da agosto ad agosto dell'anno seguente, così al loro rientro, poterono continuare la scuola in Ticino, senza grosse difficoltà".

Un anno intenso, che ha rinsaldato il rapporto familiare e di coppia, visto che, avendo entrambi un folto parentado, erano spesso circondati da fratelli, zii, cugini ecc.. Al Mött, Magi ha sempre amato la vita appartata che il luogo le offriva; pur essendo una persona molto socievole, apprezzava la tranquillità, anche se

molto spesso avevano qualche amico o parente che rendeva loro visita.

Che rapporto hai con la terra?

"Ho un grande amore per la natura e per la terra; essendo nata nel centro di Zurigo non avevo nessuna pratica agricola, ma ho iniziato subito a coltivare l'orto con impegno, amore e dedizione. Il raccolto rendeva praticamente autosufficiente la famiglia. Non ho mai voluto animali, mucche, polli o altro, però



Magi e Jürg

gli alimenti vegetali in prevalenza venivano coltivati da me.

Oltre a patate e verdure di vario genere, avevo specie meno conosciute, piantavo anche il mais per farne farina da polenta, zafferano, topinambur, e naturalmente parecchi alberi da frutto. Coltivavo tutto ciò che mi piaceva; tante bacche, da consumare fresche, mentre quelle che avanzavano le congelavo o le trasformavo

in gustose marmellate, oppure le regalavo agli amici.

Ho imparato a osservare la terra, capirne le esigenze, rispettandone i ritmi. In tutto ciò era coinvolto anche Jürg, che mi aiutava con le sue conoscenze a ottimizzare il lavoro. Per me era chiaro, tutto doveva essere naturale, senza rendermene conto ero una pioniera della coltivazione biologica in Ticino; quando tutti spargevano ancora concimi chimici, antiparassitari e quant'altro, mi prodigavo affinché

nel mio orto crescessero verdure sane nel pieno rispetto dell'ambiente. Inoltre ero in contatto con chi, in Svizzera interna, già praticava la coltura bio. Ben presto mi sono resa conto che meno si interviene con azioni drastiche, quali la vangatura, meglio la natura risponde alle nostre esigenze. Avendo qualche conoscenza di biologia, sapevo che la terra è un ecosistema molto complesso, in ogni strato ci sono elementi che svolgono funzioni specifiche, dalla superficie, fino alle profondità, insetti, molluschi, microorganismi di vario genere svolgono importanti azioni di trasformazione, fino allo strato minerale che permette alle radici di trarre gli elementi necessari per svilupparsi e crescere. Per una decina d'anni il più grande lavoro è stato quello di strappare le erbacce, lasciarle al suolo durante l'inverno, cercando così di modificare la struttura del terreno. Una grande fatica, ripagata però dall'ottimo risultato ottenuto. Nel mio orto la terra era così soffice che, con il braccio, potevo entrare senza fatica fino al gomito. Anche il concetto di erbacce si è modificato nel tempo ... ho capito che la maggior parte delle erbe sono commestibili e forniscono tanti elementi nutritivi e curativi, importanti per la nostra salute. Da ragazza, Meret Bisseger, che conosco da quando era bambina, in primavera veniva spesso da me; al Mött ha iniziato la sua conoscenza delle erbe spontanee, questa passione è poi cresciuta nel tempo e l'ha portata ai grandi livelli che oggi conosciamo tutti".

Gusti e profumi affascinano Magi, che vuole provare tutto ciò che di vegetale trova, prendendosi anche qualche rischio. Anche in cucina si sbizzarrisce nel proporre ai suoi figli spe-

La casa al mött



cialità nate dalla sua inventiva, utilizzando ciò che le regala l'orto, ma anche le erbe che crescono spontanee. Questo stimola i ragazzi a riconoscere i vari sapori e, anche se ogni tanto qualcosa non è di loro gradimento, sviluppano uno spiccato senso del gusto e dell'olfatto. Essi collaborano alla coltivazione di ciò che arriva sulla loro tavola, ciò li rendeva consapevoli e partecipi.

"Ho sempre amato le diversità della natura, le varietà e le specialità, al Mött sono arrivati anche i kiwi, visti per la prima volta in America, grazie a un collega di lavoro neozelandese di mio marito, che ci consigliò sulle migliori specie. Dopo averli piantati secondo le indicazioni, abbiamo avuto raccolti eccezionali, la nostra produzione oltrepassava i 500 kg annui. Fino allora sconosciuti alle nostre latitudini, si sono fatti apprezzare in fretta, sia dalla nostra famiglia, sia da nostri conoscenti e amici che, visto il grande raccolto, ne ricevono in quantità."

Che rapporto avete instaurato con la gente di Calezzo e delle Centovalli?

"Direi ottimo, anche grazie al nonno di Jürg, che come detto aveva un bellissimo contatto con la popolazione. Quando le persone capivano che eravamo di quella famiglia, avevamo la porta aperta da tutti. Ovvio, all'inizio siamo stati guardati un po' con sospetto, per il fatto di voler vivere sempre in quel luogo ... erano gli anni in cui la gente delle valli preferiva abitare nei centri urbani; infatti, soprattutto i giovani, appena potevano lasciavano i paeselli periferici. Vedere noi, che da una grande città ci trasferivamo in uno sperduto sito, era abbastanza singolare! Comunque, di lì a poco il sessantotto portò molti confederati in Ticino, basti pensare all'Onsernone e a tutto il movimento dei neorurali, quindi... Noi abbiamo sempre apprezzato questo bel territorio e mio marito, in consiglio comunale negli anni del raggruppamento dei terreni, cercava di convincere la gente a non vendere, o a non svendere, i propri possedimenti. Qui abbiamo creato una rete di amicizie che si è consolidata nel tempo. Una delle prime conoscenze è stata con Gunda e Dimitri e, quando hanno creato il loro teatro a Verscio, lo abbiamo frequentato da subito. Il teatro era da sempre una nostra grande passione; quindi, viste le competenze, Jürg ha spesso aiutato nella parte tecnica degli spettacoli. Noi li vedevamo

tutti e ancora adesso io seguo con regolarità tutto ciò che avviene al teatro. Abbiamo creato belle relazioni anche con gli allievi, infatti, quando i miei figli erano lontani per gli studi, ogni sabato due studenti della scuola Dimitri, venivano al Mött per aiutarmi nell'orto; per il loro impegno ricevevano un compenso e una sostanziosa merenda, durante la quale avevo modo di conoscere un po' meglio queste straordinarie persone. Nell'orto erano felici, avevano modo di staccarsi dagli impegni scolastici e ciò li faceva stare bene. Quando ripartivano, erano carichi di frutta e verdure, che apprezzavano molto!

Per quattro anni ho pure insegnato attività creative alle scuole comunali di Intragna, era bellissimo quando facevo venire i bambini al Mött per fare vimini, preparavo loro i panini per il pranzo e si lavorava con grande gioia. Grazie a ciò ho conosciuto ancora meglio la gente del posto."

Gioielli, una passione tra le tante

Mentre Magi si racconta, il mio sguardo cade su un angolo del soggiorno, in cui c'è un banchetto pieno zeppo di attrezzi, le chiedo di cosa si tratti...

"È il luogo ove svolgo la mia grande passione, realizzare gioielli; l'ho da sempre, già da piccola mi divertivo a creare monili con ciò che trovavo in casa...mio padre era fabbro e credo di aver ereditato da lui l'interesse per i metalli. Quando ero alla magistrata, grazie a una cara amica, frequentavo il laboratorio di un orefice, che mi ha introdotto ai segreti di quest'arte. I miei genitori erano scettici, non volevano che io facessi un'attività artistica, non la reputavano sufficientemente sicura; perciò, mentre mi formavo quale maestra d'asilo, di nascosto frequentavo la bottega orafa. Mio padre mi fece questo tavolo e, in cantina, io potevo applicare quello che imparavo. Lavoravo con l'argento, l'oro era troppo caro per sperimentare, e chiedevo all'orefice quando avevo bisogno di aiuto. Quando conobbi Jürg fu una grande gioia per entrambi, poiché anche lui apprezzava particolarmente il "fare"; era una persona molto pratica e tecnicamente mi aiutò moltissimo negli atti di precisione, al tornio per esempio, o nell'esecuzione di fori e quant'altro, mentre io mi occupavo della parte creativa. Nella nostra casa di Calezzo allestimo un laboratorio, con tutto ciò che

occorreva alla realizzazione dei monili. Ci fu una grande collaborazione, Jürg mi sostenne sempre in questa mia passione, non mi limitò mai e questo mi diede una grande carica. Imparammo assieme alcune tecniche, che applicammo nell'esecuzione dei gioielli. Una grande soddisfazione che consolidò la nostra unione."

L'amore per la realizzazione di gioielli ha accompagnato Magi per tutta la vita, tranne una breve pausa quando aveva i bambini piccoli, ed era molto impegnata nel suo orto, ha sempre realizzato bijoux di ogni sorta.

Pietre diverse e perle di ogni foggia e provenienza hanno preso vita nelle mani di Magi e Jürg, diventando splendidi collier, stupendi anelli, magnifici orecchini, preziosi bracciali, bellissime spille. Magi li ha creati per sé e se ne adorna con orgoglio. Anche durante il nostro incontro sfoggia una magnifica parure, orecchini e collana, di sua produzione. Ha fatto diverse esposizioni e venduto con successo qualche pezzo, ma l'obiettivo non è mai stato il commercio.

Una vita intensa, un rapporto di coppia speciale, vissuto con intensità e simbiosi, genitori, ma soprattutto coniugi, Magi ha accompagnato il marito nei suoi numerosi viaggi di lavoro e con lui ha condiviso gioie e gli inevitabili problemi che sorgono nel corso dell'esistenza, poi la malattia ha imposto notevoli cambiamenti e il trasferimento a Cavigliano per avere maggiori agilità negli spostamenti.

"A un certo punto ho capito che qualcosa stava accadendo, mio marito accusava dei seri problemi che si accentuavano sempre di più. Lasciare la casa al Mött non è stato facile, come non lo è stato accettare che il mio compagno di vita stesse perdendo le sue facoltà intellettive e manuali. Quando dal treno abbiamo visto che stavano ristrutturando la casetta vicino alla stazione di Cavigliano, abbiamo subito telefonato al proprietario e in seguito ci siamo trasferiti. Per un paio d'anni abbiamo vissuto qui assieme, poi la malattia ha avuto il sopravvento e si è reso necessario il ricovero in struttura. Ora sono sola in questa piccola casa, ci sto molto bene e sono felice. Ho buone relazioni con tutti, dalle mie finestre vedo la gente passare e ciò mi rallegra, c'è una vicinanza molto umana e discreta. Le Terre di Pedemonte offrono molti stimoli, questo mi permette di godere pienamente della vita e di ciò che mi offre. Ho la vicinanza di due dei miei figli e delle mie nipoti, cosa voglio di più? Certo mi manca Jürg, lo vado a trovare spesso, è dura vederlo così, ma questa è la vita!"

Letteratura, teatro, musica, gioielli, cucina, le giornate sono piene; tra le visite al marito, i figli, i nipoti e le sue passioni, la vita scorre con grande soddisfazione.

Magi è una persona semplice, attiva e partecipe, protagonista del suo tempo, che non si abbatte per le avversità con cui ha imparato a convivere con tenacia e realismo, offrendoci una grande lezione di vita.

Lucia Giovanelli



La famiglia Joss con i figli di Dimitri

Bellavista; si chiude una serranda sul passato



Gino



Adriana



Giancarla e il piccolo Armando

Ci sono addii che pesano più di altri in una comunità e, per le Terre di Pedemonte, la chiusura di un punto di riferimento come il ristorante Bellavista di Cavigliano – che lo scorso mese di dicembre ha abbassato le saracinesche – è il caso di affermarlo. Riaprirà (presto si spera) con una nuova gestione non più affidata alla famiglia di Armando (al secolo "Mando") e Loredana Leoni. Notizia che lascia un certo vuoto nel tessuto sociale.

Per ricostruire la genesi del mitico esercizio pubblico occorre tornare indietro al 1952, quando Gino e Adriana Leoni lo inaugurarono (in origine come ristorante con annessa farmacia e piccolo negozietto). Da quella data in poi generazioni di habitués hanno popolato il locale (gente della zona, delle vicine Centovalli e Onsernone come pure frontaliere vigezzini e ossolani). Volti noti, sconosciuti, chiunque si è appoggiato al bar o seduto a un tavolo, magari vicino al calore del camino nella saletta da pranzo sul retro.

Il Bellavista non è mai stato un semplice ristorante, bensì una storia lunga più di 60 anni. In quelle sale un po' demodé, si sono incontrate e incrociate vite, storie, persone e personaggi. Dentro c'erano spaccati di umanità varia. Era come una famiglia, tutti si salutavano, tutti si conoscevano per nome. Operai, meccanici, camionisti, impiegati con la cravatta, autisti, pensionati. Senza dimenticare qualche alternativo. Tutti lì per una pausa bicchiere o un boccone, tradizionali collanti. Personale e avventori hanno sempre comunicato in un'atmosfera di quotidianità e questo ha sicuramente contribuito a rendere l'ambiente accogliente e apprezzato.

Una volta dentro, non si poteva fare a meno di venir travolti dalla carica e dalla solarità della coppia. Con Armando, uomo dalla battuta sempre pronta prima che bravo professionista della cucina

casalinga. La tipica figura dell'oste di paese. E Loredana pronta a recitare la sua parte.

Il resto, come detto, lo faceva il giro della clientela che a ogni ora del giorno animava gli spazi con discussioni di ogni genere, dall'attualità alla politica, dal pettegolezzo allo sport. Una sorta di "Ansa" locale. Chiacchiere, sguardi, smorfie, provocazioni sottili, arrabbiature e una confidenza costruita giorno dopo giorno, caffè

dopo caffè. Le persiane aprivano alle prime luci dell'alba, per cui le notizie al Bellavista arrivavano freschissime. Allegre o brutte che fossero. Un rito collettivo che dal 1952 si è consumato tutti i giorni. Un luogo di aggregazione, un posto dove vivere la comunità, un osservatorio privilegiato (favorito forse anche dal fatto che lo stabile è situato all'incrocio di due strade, quella per l'Onsernone e quella verso le Centovalli, dove passa chi va al lavoro o si sposta per altri interessi). In un mondo che, troppo spesso, consuma in fretta emozioni e momenti c'è ancora chi riconosce l'importanza delle tradizioni e della storia di una comunità.

Resta il fatto che l'ultimo discendente della famiglia, dopo 34 anni di dedizione alla causa, con un mal celato dispiacere ha detto stop. Avrà tempo di dedicarsi alla sua montagna di Vii e ai suoi hobby. «Il nostro mestiere è molto cambiato in questi ultimi tempi. La gente è sempre più esigente, la cucina è un mondo molto mediatizzato e in evoluzione veloce, il prodotto nostrano non suscita più l'interesse di un tempo» – commenta, prima di ringraziare di cuore tutti i clienti, gli amici e i conoscenti che lo hanno accompagnato in questi anni di attività.

Posto ideale sia per le cene tranquille sia per serate più allegre, il ristorante ha funto per diverse stagioni anche da spogliatoio per le squadre di calcio di lega inferiore che venivano a disputare le loro partite allo Zandone di Cavigliano (il vecchio terreno da gioco ne era sprovvisto). Ha svolto pure (fino all'ultimo) anche il ruolo di "sportello" dove depositare oggetti o materiale che poi, l'indomani, qualcuno passava a ritirare. Ora è calato il sipario, un pezzo di storia della comunità se n'è andato. Segno dei tempi. Qualcuno, c'è da scommettere, rimpiange quelli che furono. Ma indietro, si sa, non si torna. Se non con la memoria.



Dina - Armando - Loredana

David Leoni